

Mc 3,1-6
Mercoledì della Seconda Settimana
Tempo Ordinario
21 gennaio 2026

*In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita,
e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.
Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?».
Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.
E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

Mc 3,1-6

Un cuore paralizzato è difficile da muovere

C'è un uomo con la mano paralizzata.

È lì, in mezzo.

Non parla, non chiede nulla, non protesta.

È solo presente, con il suo limite visibile, con la sua fragilità esposta.

E attorno a lui ci sono altri uomini che guardano, non per prendersi cura, ma per controllare.

Vogliono vedere se Gesù sbaglierà, se infrangerà la regola, se si comprometterà.

Il cuore della scena non è la guarigione, **ma lo scontro tra due sguardi**: uno che vede un problema da gestire, l'altro che vede una persona da salvare.

Il sabato diventa il campo di battaglia di questa lotta di prospettiva.

Gesù chiama l'uomo al centro, lo rende visibile, lo sottrae all'invisibilità in cui spesso vengono tenuti i fragili.

E poi fa una domanda che smaschera tutti:

«È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?».

La vera alternativa non è tra regola e trasgressione, ma tra responsabilità e indifferenza.

Il silenzio dei presenti è pesante.

Non rispondono perché la risposta li obbligherebbe a cambiare.

Perché dire “fare il bene” significa accettare che non sempre il bene coincide con ciò che è comodo, previsto, regolato.

A volte il bene disturba, rompe l'equilibrio, crea problemi.

Gesù si rattrista e si indigna. Non per la malattia dell'uomo, ma per la durezza dei cuori.

Una mano paralizzata può essere guarita.

Un cuore paralizzato è molto più difficile da muovere.

Eppure Gesù non si ferma. Guarisce comunque.

Sceglie la vita, anche se questo lo espone al rifiuto, al complotto, alla croce.

Seguire Cristo significa accettare che **il bene non è sempre neutro**, che la giustizia non è sempre tranquilla, che la fedeltà a Dio può renderci scomodi.

Ma significa anche scoprire che ogni volta che scegliamo la vita qualcuno torna a vivere davvero.

E i primi siamo stati noi perché se Gesù non avesse usato eccezioni nessuno di noi si sarebbe mai salvato

Il punto di partenza deve sempre essere il volto dell'altro

La scena raccontata nel Vangelo di oggi è davvero significativa. Gesù entra nella sinagoga.

Ormai è palese lo scontro polemico con gli scribi e i farisei.

Questa volta però la diatriba non riguarda discorsi teologici o interpretazioni, ma la sofferenza concreta di una persona:

“C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giornodi sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!»”.

Solo Gesù sembra **prendere sul serio la sofferenza di quest'uomo**.

Gli altri sono tutti preoccupati solo di avere ragione.

Un po' come capita anche a noi che **per la foga di voler avere ragione** perdiamo di vista ciò che conta. Gesù stabilisce che **il punto di partenza deve sempre essere la concretezza del volto dell'altro**.

C'è qualcosa di più grande di ogni Legge ed è l'uomo.

Se si dimentica questo si rischia di diventare fondamentalisti religiosi.

Il fondamentalismo non è nocivo solo se riguarda le altre religioni, ma è pericoloso anche quando riguarda la nostra.

E si diventa fondamentalisti quando si perdono di vista **le vite concrete delle persone, la loro concreta sofferenza**, il loro concreto esserci in una storia precisa e in una condizione specifica.

Gesù mette al centro le persone, e nel vangelo di oggi non si limita solo a farlo ma a interrogare gli altri a partire da questo gesto:

“Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire”.

Sarebbe bello pensare dove siamo collocati noi in questo racconto.

Ragioniamo come Gesù o come gli scribi e i farisei?

E soprattutto ci accorgiamo che Gesù fa tutto questo perché l'uomo con la mano inaridita non è uno sconosciuto, ma sono io, sei tu?

Il credente è chiamato a prendere a cuore ogni tipo di sofferenza

Nel racconto della guarigione dell'uomo dalla mano inaridita ci sono due questioni da prendere in esame.

La prima è quella simbolica: quest'uomo che non può usare la sua mano sembra essere l'immagine di tutte quelle persone che con la testa comprendono tutto, ma sono paralizzate nella volontà, nella capacità di mettere in pratica ciò che hanno capito.

È frustrante capire e non riuscire a fare.

Il dolore di quest'uomo è esattamente questo.

La seconda questione sollevata da questo racconto nasce dalla solita polemica sul sabato:

“C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo”.

C'è un tempo opportuno per prendere sul serio il dolore delle persone?

Ci sono giorni in cui a chi soffre gli va detto “ripassa lunedì?”.

Chi solitamente pensa in questo modo non ha mai veramente sofferto.

Gesù sa bene che la sofferenza concreta di quest'uomo è ciò che può rendere quel sabato veramente sacro o veramente inutile:

“«È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano”.

Dovremmo attualizzare questa domanda di Gesù: possiamo ignorare il dolore concreto delle persone?

Possiamo semplificare la vita chiedendo a chi non rientra negli schemi di arrangiarsi?

Il Vangelo non ci dice come mai quell'uomo ha la mano in quel modo.

Non ci dice se lui stesso ne è il responsabile o è il frutto di un incidente o è nato proprio così.

C'è qualcosa più interessante della causa, è il fatto che quella sofferenza è reale.

Un credente è chiamato a prendere a cuore ogni tipo di sofferenza, e solo dopo che l'ha preso a cuore può permettersi anche di dire una parola di verità su quella sofferenza.

Dire la verità senza prendere a cuore è tipico del demonio.

Ma è diabolico anche prendere a cuore senza dire poi una parola di verità.

Impariamo da Gesù a mettere al centro della nostra vita chi soffre

*Nel Vangelo di oggi Gesù si accorge di un uomo che soffre
e gli dice: "mettiti nel mezzo!".
Se il mondo emargina chi soffre,
la fede cristiana deve mettere al centro il dolore concreto delle persone.*

Il luogo dove si svolge l'episodio del Vangelo di oggi è la **Sinagoga**.

È un **luogo sacro**.

È il corrispettivo delle nostre chiese e delle nostre comunità.

In un luogo così Gesù trova un uomo che soffre:

C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.

A nessuno interessa realmente la sofferenza di questa persona.

La sua storia personale è solo un pretesto per accusare Gesù.

Ma ecco che Gesù capovolge la prospettiva:

Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!».

Se il mondo emargina chi soffre, **la fede cristiana deve imparare a mettere al centro della propria vita** e delle proprie scelte esattamente **la sofferenza concreta delle persone**.

Non possiamo rimanere indifferenti davanti alle storie concrete della gente che incontriamo.

Dobbiamo domandarci cosa vorrebbe Gesù che facessimo a queste persone.

Non possono essere un pretesto per esercitarci ad applicare i nostri schemi, ma la grande occasione per fare come faceva Gesù:

Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

Si può essere cristiani ma avere il cuore indurito.

Si può essere Chiesa ma avere il cuore indurito.

Si può avere la fede ma non avere più un cuore che si accorge del dolore della gente.

È a causa di questa durezza che molto spesso il Vangelo smette di splendere nel mondo.

Se tu sei cristiano ciò lo si vede dal tuo cuore, dalla tua compassione, dallo stesso sguardo che ha Gesù su tutti, specie su chi soffre per un qualunque motivo.

**Gesù non ci ha chiesto di cambiare le persone
ma di amarle come sono**

*Ogni volta che giudichiamo un fratello
dovremmo sentirci addosso lo sguardo sdegnato di Gesù.
E anche se abbiamo validi motivi per cui guardare in cagnesco questa persona,
dobbiamo ricordarci che Gesù ci chiede uno sguardo altro,
capace di saper leggere il dolore che può nascondersi
dietro un difetto, una cattiveria, un carattere difficile.*

La scena descritta dal Vangelo di Marco di oggi rende bene l'errore di prospettiva di coloro che non accolgono il messaggio di Gesù:

Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.

Gli occhi di tutti non sono rivolti a quell'uomo che soffre, ma sono rivolti a Gesù per **coglierlo in fallo**.

È lo stesso sguardo che certe volte abbiamo anche noi con la gente che ci è accanto.

Siamo pronti a sottolineare i loro errori, le loro incoerenze, le loro mancanze, ma **non abbiamo occhi per vedere la loro sofferenza**, il loro dolore, la loro fatica.

E così rimaniamo tagliati fuori dalla **logica di Cristo** che è invece sempre una logica che **mette al centro la sofferenza della gente**:

Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

Ogni volta che giudichiamo un fratello e una sorella dovremmo sentirci addosso **lo sguardo sdegnato di Gesù**. E anche se abbiamo validi motivi per cui guardare in cagnesco questa gente, **dobbiamo ricordarci che Gesù ci chiede uno sguardo altro**, capace di saper leggere il dolore che può nascondersi dietro un difetto, una cattiveria, un carattere difficile.

Non sempre riusciamo a cambiare queste persone, ma **il Signore non ci ha chiesto di cambiarle ma di imparare ad amarle comunque**, e a volte l'unico atto di amore che possiamo fare nei loro confronti è cercare di non giudicarle con asprezza.

Sei tu, proprio tu, ciò che Gesù ha messo al centro della sua premura

*Si diventa fondamentalisti quando si vuole aver ragione
e ci si allontana da quello che Gesù fece fino all'ultimo istante:
curarsi della sofferenza unica di ciascuno.*

La scena raccontata nel vangelo di oggi è davvero significativa.

Gesù entra nella sinagoga.

Ormai è palese lo scontro polemico con gli scribi e i farisei.

Questa volta però la diatriba non riguarda discorsi teologici o interpretazioni, ma la sofferenza concreta di una persona:

“C’era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!»”.

Solo Gesù sembra prendere sul serio la sofferenza di quest’uomo.

Gli altri sono tutti preoccupati solo di avere ragione.

Un po’ come capita anche a noi che per la foga di voler avere ragione perdiamo di vista ciò che conta.

Gesù stabilisce che il punto di partenza deve sempre essere la concretezza del volto dell’altro.

C’è qualcosa di più grande di ogni Legge ed è l’uomo.

Se si dimentica questo si rischia di diventare fondamentalisti religiosi.

Il fondamentalismo non è nocivo solo se riguarda le altre religioni, ma è pericoloso anche quando riguarda la nostra.

E si diventa fondamentalisti quando si perdono di vista le vite concrete delle persone, la loro concreta sofferenza, il loro concreto esserci in una storia precisa e in una condizione specifica.

Gesù mette al centro le persone, e nel vangelo di oggi non si limita solo a farlo ma a interrogare gli altri a partire da questo gesto:

“Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell’uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire”.

Sarebbe bello pensare **dove siamo collocati noi in questo racconto.**

Ragioniamo come Gesù o come gli scribi e i farisei?

E soprattutto ci accorgiamo che Gesù fa tutto questo perché l’uomo con la mano inaridita non è uno sconosciuto, ma sono io, sei tu?

Non sprechiamo mai neanche un'occasione per fare la cosa giusta

*Ancora una volta Gesù sembra dirci che le regole e tutto quello che sappiamo,
il giusto, lo sbagliato non hanno senso
se poi non sappiamo guardare davvero a chi ha bisogno:
ancora una volta Gesù ricorda che la regola è fatta per l'uomo,
non l'uomo per la regola.*

C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!».

Il Vangelo di oggi inizia con la messa a fuoco da parte di Gesù di **ciò che è davvero importante**.

Infatti tutti hanno gli occhi fissi su di Lui per vedere se guarisce quell'uomo in giorno di sabato, ma Gesù sposta l'attenzione invece sulla **sofferenza** di quell'uomo: "Mettiti nel mezzo".

Questo primo gesto di Gesù dovrebbe essere la prima vera grande indicazione da mettere in pratica sempre.

Delle volte diamo importanza a ciò che importante non è, e **ci dimentichiamo concretamente della sofferenza vera e reale** della gente.

È un po' come fare un convegno sulla fame nel mondo ignorando però chi ha fame ed è seduto accanto a noi.

Le nostre **questioni di principio** a volte perdono le questioni reali, e così smettono di essere cose importanti.

Gesù sembra voler dire che c'è qualcosa di più importante della trasgressione del sabato, e questa cosa importante è tutta la sofferenza che quell'uomo ha passato nella sua vita a causa di quella mano inaridita.

Ma nessuno sembra accorgersene:

Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!».

Dovremmo farci raggiungere tutti dallo sguardo triste e indignato di Gesù così come ce lo racconta il Vangelo di oggi.

Forse solo allora ci renderemo conto di **come abbiamo sprecato un'occasione per fare la cosa giusta** andando invece dietro a ciò che noi pensavamo essere importante. Ma una conversione così non è scontata, infatti i personaggi del racconto di oggi invece di ravvedersi cercano di uccidere Gesù:

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Meglio uccidere Gesù che cambiare noi.

Triste epilogo.

**I principi servono, ma non devono diventare un'idolatria
che cancella la sofferenza degli altri!**

*Nel Vangelo di oggi Gesù mette al centro la sofferenza di un uomo,
quasi a voler dire che è la cosa che conta di più!*

Potremmo pensare che il miracolo raccontato nel vangelo di oggi abbia tutto il suo significato semplicemente in una mano paralizzata che torna nuovamente a funzionare. Ma come sempre il vangelo dissemina dettagli che sono più decisivi di tutto ciò che invece a prima vista salta all'occhio.

La scena è semplice: **Gesù è nella sinagoga.**

In questa sinagoga c'è un uomo con la mano paralizzata.

È sabato, e tutti fissano Gesù per vedere se guarirà o no quell'uomo in giorno di sabato.

Gesù si accorge di tutti quegli occhi puntati e fa qualcosa di imprevedibile:

“Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati là nel mezzo!»”.

Vuole correggere il loro punto focale.

Essi lo osservano per avere di che accusarlo, invece **Gesù mette al centro la sofferenza di quest'uomo, quasi a voler dire che la cosa che conta di più è quell'uomo e la sua sofferenza:**

“Poi domandò loro: «È permesso, in un giorno di sabato, fare del bene o fare del male? Salvare una persona o ucciderla?» Ma quelli tacevano”.

La domanda è semplice: cos'è più importante il sabato o il dramma di una persona?

Spontaneamente ci verrebbe da dire che la cosa più importante è quell'uomo, eppure non di rado noi perdiamo di vista il volto di chi ci sta accanto per difendere questioni di principio.

Anche noi che leggiamo ogni giorno il vangelo potremmo cadere nello stesso tranello: **difendere giusti principi oscurando il volto di persone concrete.**

“Allora Gesù, guardatili tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza del loro cuore, disse all'uomo: «Stendi la mano!» Egli la stese, e la sua mano tornò sana”.

Non so se fa più male l'occasione persa, o quello **sguardo pieno di indignazione che Gesù riserva alla durezza di cuori che ragionano così.**

Mi domando spesso se Gesù è colui che fomenta le mie battaglie nel difenderlo, o è colui che gode quando comincio a ragionare così come ragiona Lui.

Ciò non significa che **i principi non servono, ma che non devono mai diventare un'idolatria che oscura la sofferenza concreta delle persone.**

A volte più che cercare la verità ci interessa avere ragione

“C’era un uomo che aveva una mano inaridita”.

È così che inizia la scena del Vangelo di oggi.

In realtà il soggetto principale dovrebbe essere quest’uomo, il suo volto, la sua sofferenza, il suo bisogno di essere preso a cuore, ma tutto si sposta su Gesù in una maniera malata:

“e lo osservavano (Gesù) per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo”.

Sembra che la priorità della gente presente non sia la sofferenza di quell’uomo in difficoltà, ma il bisogno di trovare valide ragioni per avere ragione.

Capita spesso anche a noi di perdere di vista ciò che conta perché siamo preoccupati non tanto a cercare la verità ma a trovare un modo per avere ragione.

Avere ragione e vivere per una cosa vera non sempre coincidono.

È Gesù che deve compiere un gesto forte per ristabilire il centro scenico vero di quello che sta accadendo:

“Egli disse all’uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano”.

In realtà la domanda è semplice: **è più importante la sofferenza di quest’uomo o il fatto che oggi è sabato?**

Amare significa ricordarsi che le persone valgono sempre quell’eccezione che conferma e non annulla la regola.

L’amore è sempre una questione di eccezione e non di semplice applicazione di una giustizia.

Un figlio vuole essere amato non per giustizia distributiva (uguale a tutti), ma di amore preferenziale, come se fosse l’unico, come se avesse diritto a un’eccezione.

Ma certe finenze non le possono comprendere quelli che pensano che basta dosare bene gli ingredienti per far venire fuori una torta buona.

Cucinare è un’arte non una tecnica.

Esige cuore non solo giuste misurazioni.

E solo il cuore sa ciò che serve essenzialmente affinché la torta riesca.

Solo il cuore intuisce ciò che conta:

“E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell’uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata”.